

La nascita di Giovanni (Lc 1, 57-66)

[57]Per Elisabetta intanto si compì il tempo del parto e diede alla luce un figlio. [58]I vicini e i parenti udirono che il Signore aveva esaltato in lei la sua misericordia, e si rallegravano con lei. [59]All'ottavo giorno vennero per circoncidere il bambino e volevano chiamarlo col nome di suo padre, Zaccaria. [60]Ma sua madre intervenne: «No, si chiamerà Giovanni». [61]Le dissero: «Non c'è nessuno della tua parentela che si chiami con questo nome». [62]Allora domandavano con cenni a suo padre come voleva che si chiamasse. [63]Egli chiese una tavoletta, e scrisse: «Giovanni è il suo nome». Tutti furono meravigliati. [64]In quel medesimo istante gli si aprì la bocca e gli si sciolse la lingua, e parlava beneducendo Dio. [65]Tutti i loro vicini furono presi da timore, e per tutta la regione montuosa della Giudea si discorreva di tutte queste cose. [66]Coloro che le udivano, le serbavano in cuor loro: «Che sarà mai questo bambino?» si dicevano. Davvero la mano del Signore stava con lui.

Lectio

v. 57: “*si compì il tempo del parto*” La nascita non è mai un caso, anche se spesso sembra esserlo, e in parte lo è. Non “siamo nati per caso, e dopo saremo come se non fossimo stati” (Sap 2,2a). L'uomo non viene dal nulla e non va al nulla: non è “fumo il soffio nelle sue narici”, la sua vita non “si dissiperà come aria leggera”, il suo nome non “sarà dimenticato con il tempo e nessuno si ricorderà” di lui (Sap 2,2b-4). Il venire alla luce è sempre il “compimento” di un disegno di amore. La nascita è il compimento di una promessa: un dono. Non solo alla sterile vecchiaia dei genitori. Il primo dono che Dio fa all'uomo è il suo io, il suo vero nome.

v. 59: *All'ottavo giorno vennero per circoncidere il bambino...* All'ottavo giorno il bambino fu “circonciso”. La circoncisione era divenuta in Israele il segno dell'alleanza. Il rito ha origini religiose molto remote. Nel rito di circoncisione il padre impone il suo nome al figlio. Come la madre è tale perché lo genera, così il padre è tale perché lo chiama. La prima rappresenta il legame di necessità, che dà la vita. Il secondo rappresenta più il legame di libertà: entra in rapporto con lui con la presenza accettata e con il dialogo che lo fa esistere come un “tu” col suo nome. Se la vita come corpo è generata dalla madre, la vita come persona è generata dalla parola che media la realtà. Questo dovrebbe fare il padre.

v. 62: *Allora domandavano con cenni a suo padre...* Il padre resta muto fino a quando non sarà dato il nome vero. Se a Zaccaria parlano con segni, significa che non solo è muto, ma anche sordo. È “muto” proprio perché è stato “sordo” alla parola di Dio, non ha creduto alla sua promessa. Questa sordità-incredulità è la causa dell'inespressività dell'uomo. Era infatti tradizione che nelle famiglie i nomi si ripetessero di padre in figlio. Sono culture e ambienti legati a uno schema tradizionale, ripetono quello che hanno sempre fatto e chiamare il bambino con il nome di suo padre è il segno che continua la famiglia e che il padre, in un certo qual modo, continua a vivere nel figlio.

Meditatio

- Il primo pensiero è totalmente rivolto a Zaccaria, sicuramente ricorderete tutta la scena (Lc 1,5-25), per la sua incredulità Zaccaria resta muto. Ecco siamo dinanzi ad un dramma per la vita di quest'uomo nel momento più alto e significativo per la vita di un uomo (diventare padre) Zaccaria è “costretto a scegliere” al mutismo. La scena è evidentemente drammatica...pensateci un attimo. Si pensa a tutta la “cattiveria” di Dio che impone il silenzio in un momento così inteso e delicato. Voglio un po' esagerare immaginate quest'oggi pomeriggio vi abbiamo fatti incontrare, persone che non si conoscono – in molti casi non vi siete neanche mai visti – e vi “costringiamo a scegliere” il silenzio, ma come un momento così intenso in silenzio? Zaccaria è “costretto a scegliere” il silenzio, che diventerà il grembo nel quale far crescere per nove mesi le parole giuste, le parole di Dio. È costretto Zaccaria, ma ad un certo punto lo sceglie, cresce

dentro di lui la consapevolezza che solo nel Silenzio può accogliere, la grandezza di questo dono: la nascita del Battista. Noi oggi siamo qui ed insieme vogliamo accogliere la nascita del Battista, ma come per Zaccaria, per comprenderne la grandezza abbiamo bisogno di Silenzio... affinché possa diventare il grembo nel quale far crescere le giuste Parole che Dio vorrà dirci. Zaccaria non ha semplicemente non parlato, non è un esercizio, ma la scelta dell'Ascolto... Dio per parlare ha bisogno di silenzio.

- *...Si compì il tempo del parto...* inizia così questa splendida pagina di Vangelo. Mi colpisce proprio questa parola "il tempo", dà l'idea di una cosa che è arrivata a maturazione, che ha bisogno di andare oltre. C'è un tempo che è pensato da Dio e questo tempo è il tempo di qualcuno di Giovanni. C'è un qualcuno che è pensato da Dio e questo qualcuno si chiama Giovanni. Il Battista non è frutto di un caso, ma di un pensiero divino, di un progetto più grande. La storia del Battista che meglio incontreremo in queste ore è una storia pensata, voluta da Dio. La sua nascita (strana), la sua vita nascosta, sofferente ed offerente, la sua caratterialità, la sua franchezza... tutto è stato pensato e voluto da Dio, non è frutto del caso. *Giovanni è il suo nome...* la madre lo dice ed il padre, scrivendo su una tavoletta, lo conferma. Il nome Giovanni, uno dei nomi più utilizzati dall'umanità, tradotto dall'ebraico significa: Dio è propizio. Dio è favorevole ad un progetto, ad una vita spesa intensamente e seriamente per Lui. C'è stato per noi un tempo di maturazione, la nostra nascita, le "cose strane" che sono successe nella nostra vita, le nostre sofferenze, la nostra caratterialità, le nostre perdite, le nostre piccolezze non appartengono al caso, ma ad un progetto più grande. La vita del Battista inizia ricordandoci che ognuno di noi ha un senso, una destinazione (non un destino) verso il quale si deve orientare... e tu come ti stai orientando? Hai mai pensato che Dio è favorevole al tuo impegno?

Lectio

Predicazione (Lc 3, 10 – 16)

[10]Le folle lo interrogavano: «Che cosa dobbiamo fare?». [11]Rispondeva: «Chi ha due tuniche, ne dia una a chi non ne ha; e chi ha da mangiare, faccia altrettanto». [12]Vennero anche dei pubblicani a farsi battezzare, e gli chiesero: «Maestro, che dobbiamo fare?». [13]Ed egli disse loro: «Non esigete nulla di più di quanto vi è stato fissato». [14] Lo interrogavano anche alcuni soldati: «E noi che dobbiamo fare?». Rispose: «Non maltrattate e non estorcete niente a nessuno, contentatevi delle vostre paghe». [15]Poiché il popolo era in attesa e tutti si domandavano in cuor loro, riguardo a Giovanni, se non fosse lui il Cristo, [16]Giovanni rispose a tutti dicendo: «Io vi battezzo con acqua; ma viene uno che è più forte di me, al quale io non son degno di sciogliere neppure il legaccio dei sandali: costui vi battezerà in Spirito Santo e fuoco. [17]Egli ha in mano il ventilabro per ripulire la sua aia e per raccogliere il frumento nel granaio; ma la pula, la brucerà con fuoco inestinguibile». [18]Con molte altre esortazioni annunziava al popolo la buona novella.

v. 11: *Chi ha due tuniche...* Quella che Giovanni propone non è la "giustizia distributiva" umana, la quale avviene, a spartizione già operata, secondo il principio "a ciascuno il suo". Questa consacra l'ingiustizia. La giustizia dell'AT ha come presupposto la paternità di Dio, e quindi la fraternità tra gli uomini. Per questo, ciò che tu hai e tuo fratello non ha, non è tuo, ma da condividere. È negata l'economia dell'accentramento e del possesso. Israele, dall'Egitto in poi, è vissuto nell'economia del dono. Quando cade nell'economia del possesso, perde il dono della terra e imbocca la via dell'esilio. Da qui il rito di offrire a Dio le primizie donate e condivise con chi non le ha (cf. Dt 26,1-11; Is 58,6-10).

vv. 12-13: *Vennero anche dei pubblicani a farsi battezzare...* I pubblicani, appaltatori di tasse - e per conto di un dominatore straniero! - erano un po' la maschera del peccato. Essi trasgredivano sotto tutti gli aspetti il codice del dono. Erano odiati non solo come chiunque esiga tasse, ma anche come quelli che mantenevano in vita il sistema di oppressione straniero. Pure loro sono disponibili alla conversione. Sembrano anzi i primi disponibili (cf. 7,29.34; 15,1; 18,9ss; 19,Iss). Giovanni fa una proposta minimale, che pare non

cambiare la loro situazione. Luca suppone, senza pudiche menzogne, che il cristiano viva in un sistema di iniquità e in questo è chiamato a esercitare il possibile di misericordia. Non si possono dividere i buoni dai cattivi (Mt 13,24ss)! Luca è anche più ardito e capovolge i criteri di bontà (cf. 18,9ss): non siamo giusti, bensì graziati e giustificati e chiamati a lasciar trasparire, in questa situazione di male, la grazia sua.

v. 14: *Lo interrogavano anche alcuni soldati...* Il soldato, al servizio delle armi che uccidono, è il terminale del potere di morte. Rappresenta il controsenso più palese che produce l'uomo nella sua paura della morte: ne diventa schiavo e servo, al suo soldo, assoldato. È il caso di stravolgimento più lampante che il peccato produce: per difenderci dalla minaccia, costruiamo e ingigantiamo all'infinito la minaccia stessa, dandole corpo ed esecuzione (cf. Eb 2,14s). Al soldato Giovanni raccomanda di non maltrattare.

v.16: *io non son degno di sciogliere neppure il legaccio dei sandali.* “Sciogliere il legaccio dei sandali non è questione di un atto di umiltà, di un lavoro servile, ma è un simbolo antico. Secondo le antiche abitudini i matrimoni avvenivano nell'ambito di famiglie tra loro già imparentate e, come per i campi, c'erano dei diritti di prelazione anche per le donne; non si poteva sposare una donna se c'era qualcun altro che ne aveva più diritto, una sorta di precedenza. Erano antichissime abitudini tribali. Come il confinante di un campo ha diritto di prelazione nell'acquisto del campo, così anche in ambito matrimoniale. Se uno che aveva il diritto, rinunciava a tale diritto, allora in pubblico, sulla piazza, davanti alla porta della città, un ambiente quindi dove tutte le persone che passavano potevano vedere, si toglieva il sandalo e lo consegnava all'altro. Questa consegna simboleggiava la rinuncia al proprio diritto e il passaggio di questo ad altra persona. Togliersi un sandalo è un gesto che in pubblico non si fa, è un gesto strano, inusuale, quindi colpisce l'attenzione ed era diventato un modo antico per segnare la testimonianza: uno cede il diritto all'altro.

Meditatio

- Giovanni con queste tre risposte rispettivamente al popolo, ai pubblicani ed ai soldati segna in modo inconfondibile la vita cristiana. Radicale ed essenziale che sa partire dalle cose semplici, ma soprattutto parte da ciò che lui vive per primo. Il primo principio di Giovanni non è la radicalità, come tanti pensano, ma la coerenza. Questi precetti sono semplici e diretti, ma soprattutto sono vissuti. In primo luogo propone la condivisione: “Non propone una povertà radicale, propone una solidarietà attenta ai bisogni altrui e capace di farsi carico di chi ha bisogno”. Ai pubblicani propone l'onestà: “Non dice di smettere di fare i pubblicani, non disprezza una professione malfamata ma legale e necessaria; propone loro, invece, di svolgere quell'incarico in modo onesto.” Ed infine ai soldati propone l'arte del sapersi accontentare: “La felicità è desiderare ciò che si ha”. Un programma di vita fortissimo...ma passiamo a noi. Quanto sono capace di condividere? Non andate troppo lontano pensate a chi vi sta accanto...marito/moglie, figli, amici. Non pensate semplicemente ai beni materiali, ma sentimenti, pensieri, emozioni...FEDE? Ai pubblicani propone l'onestà, io vorrei collegarla al tempo...quando sono a lavoro quanto tempo perdo? Quando sono a casa quanto tempo perdo con il telefonino? Quando sono in chiesa quanto tempo perdo, con pensieri e parole? Noi abbiamo smesso di essere onesti con il tempo che ci è stato affidato. Ed infine ai soldati il Battista propone la possibilità di essere felici attraverso il desiderio di ciò che si ha. La radice del malessere interiore e dei maltrattamenti esteriori è tutta insita nel desiderio di potersi accaparrare sempre più cose, più oggetti, più fama, più gloria...e tu sei felice desiderando ciò che hai?
- C'è un'immagine che mi ha sempre colpito ed è il gesto dello sciogliere i sandali. “Ne avrei diritto io, ma lascio la precedenza a te”. Giovanni Battista adopera questa espressione proverbiale per

dire “io non sono degno di sciogliergli il legaccio dei sandali”! Non è che io mi tiro indietro per cortesia, io sono venuto prima di lui, avrei la precedenza, voi mi venite dietro, mi seguite, mi ascoltate, mi chiamate maestro, credete che io sia qualcuno di importante. No, non è così. Dopo di me viene quello più forte, lui ha tutto il diritto, io non gli cedo niente, io non gli lascio il posto perché sono generoso e umile, gli lascio il posto perché il posto è suo!” Giovanni così facendo consegna la sua vita, la sua volontà, le sue scelte nelle mani di Dio. Noi abbiamo la nostra vita, le nostre scelte, i nostri diritti, siamo convinti di poter esercitare una prelazione nei confronti di degli uomini e di Dio, ma ci dimentichiamo che è Dio che ha diritto su di noi. Il posto di Signore della nostra vita non glielo concediamo è Suo. Sei capace di sciogliere i sandali? Hai mai perso qualche diritto? (Descrivi un episodio nel quale ti sei tirato indietro ed hai lasciato il posto ad altri).

Lectio (Lc 7, 18 – 23)

[18]Anche Giovanni fu informato dai suoi discepoli di tutti questi avvenimenti. Giovanni chiamò due di essi [19]e li mandò a dire al Signore: «Sei tu colui che viene, o dobbiamo aspettare un altro?». [20]Venuti da lui, quegli uomini dissero: «Giovanni il Battista ci ha mandati da te per domandarti: Sei tu colui che viene o dobbiamo aspettare un altro?». [21]In quello stesso momento Gesù guarì molti da malattie, da infermità, da spiriti cattivi e donò la vista a molti ciechi. [22]Poi diede loro questa risposta: «Andate e riferite a Giovanni ciò che avete visto e udito: i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi vengono sanati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunziata la buona novella. [23]E beato è chiunque non sarà scandalizzato di me!».

v. 19: *Sei tu colui che viene, o dobbiamo aspettare un altro?* Il dubbio di Giovanni è ben fondato. Lui ha annunciato un messia “forte”, un giudice severo; avrebbe operato il giudizio di Dio e inaugurato il giorno del Signore, tremendo come un fuoco. La storia si sarebbe arrestata nell’escatologia, i giusti sarebbero stati salvati e i peccatori bruciati (cf. 3,16s, con lo sfondo di Mt 3). Gesù invece si rivela come misericordia, inesorabilmente attratta dalla miseria: è perdono per il peccatore, giustificazione dell’ingiusto, assoluzione dell’empio.

v. 23: *E beato è chiunque non sarà scandalizzato di me!* Gesù quindi, con i fatti e la spiegazione che ne dà, si conferma il messia atteso. Ma mostra una forma inattesa e sempre inattuale di messianismo.

Meditatio

• Eccoci giunti al punto nodale...Giovanni, scelto da Dio, capito solo nel Silenzio, lui l’uomo coerente e dalla predicazione asciutta, Colui che si prepara nel deserto per molti anni, colui che è considerato l’ultimo Profeta...Giovanni il Battista dubita. Sembrano quasi sgretolarsi tutte le granitiche certezze che nei discorsi precedenti abbiamo fatto. Ebbene si lasciatele sgretolare, come si sgretolarono quelle del Battista...lui aveva predicato un Messia forte e liberatore e gli raccontano di un uomo misericordioso e mentre assiste al fallimento della sua predicazione ha perso la libertà perché, si è slacciato i sandali ed ha fatto posto a Gesù, ma è stato arrestato e capisce, che il liberatore non lo farà neanche uscire di carcere...insomma la morte è vicina. Non so se avete mai fatto esperienza della delusione, io spessissimo la leggo nel volto di chi si avvicina alla Chiesa – spesso idealizzandola – e poi si accorge che non è come aveva pensato e che c’è qualche rettifica da fare. Lo leggo anche nel volto e nei racconti di chi si aspettava la sua vita totalmente diversa e vive imprigionato nel suo passato (che gli sembra sempre migliore) e proiettato nel suo futuro (che sarà certamente diverso) dimenticandosi del presente. Giovanni è deluso, ma non da Gesù in se, ma dall’idea che si era fatto di Gesù. Noi non siamo delusi dalla chiesa, ma dall’idea di Chiesa, non dalla nostra vita ma dell’idea che abbiamo cullato da giovani della nostra vita. Le tue delusioni da cosa provengono e da cosa sono alimentate?